

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1426

Curia Generalizia - Roma

1426

13.XI.1802

P. FRANCESCHINI FRANCESCO

di Vicenza. Nacque l'anno 1730. Incominciò il noviziato alla Salute di Venezia il 7 nov. 1746, e professò il 19 nov. 1747. Compiuti gli studi nella Salute di Venezia, dove fu assistito dal P. Stanislao Sentinelli, che ormai pieno di anni e di esperienza assistette ancora nell'ultimo anno della sua vita (morì nell'anno 1748) i giovani studenti della Salute. Un giorno il ch. Franceschini gli diede da esaminare un suo poemetto; P. Sentinelli compiacente, sorvolando su scusabili giovanili inesprienze, lo incitò a continuare come consta dal seguente disticon latino inedito:

ASPSG. 31-2

Poeseq studio Adolescenti, Francisco Franceschini
qui satij elegari poemae authori omentanda misere.

Qui fonte labra proluit caballino,
Haber hic novorum carminum poeseq esse,
Abhibere multam et veritij tui limam:
Curij ego, gravis aequè ponderè annovum
(Octava decq) inqrae) tricity asansum
Haud lento montij fonte quo laver sacro
~~Pedij senectam claudere in vici~~
Aude ipse dimidium tibi viz factum
His pecay abluè, proluè et hequere undij,
Francica, ridij mox future Parmajo

Nel 1720 fu mandato nel seminario patriarcale ad in-
 segnar grammatica. Nell'aprile 1721 fu ordinato sacerdote
 non; nel febbraio 1723 sacerdote.
 Nel 1723 passò ad insegnare retorica. Nel settembre 1724
 fece tenenza dei suoi scolari in seguito eccedendo: "Il-
 lud in se due solute, due ligate oratione sibi proferens
 suscipiens, sibi mima canes, prosequens sibi proferens
 labibus e sacris litteris esse repetendas." Nel novembre
 1727 è lettore di filosofia alla Salute.
 Nel settembre 1728 l'accademia di capote anche 809
 esercitò cavalleresco onore che con compendiosi versi
 di "esque se presentasse, col sommo P. D. Francesco
 Francesco presentandosi nella stessa facoltà del-
 condas doctori comparuit honorem pedissequae laudem
 i predantis enotiorum vel maxime placiditas."
 Passò ad insegnare retorica nel seminario Ducale di Venezia
 nel 1728, dove insegnò anche ad insegnare l'igi-
 e; poi nel collegio S. Croce di Padova.
 Nel 1728 finì alla morte in retore dell'oratoriano del
 la Misericordia di Vicenza. Vi fu ricambiato di trian-
 nio in triennio per la dignità dei deputati e professori:
 anno 1730: espone l'ottima assistenza procurata dal M. R. E. E.
 Francesco Franceschini retore del suo luogo, non che la
 difficoltà di sostituirlo per una società di concelimi ed i-
 liti, problema e dettato."
 Mori a Vicenza il 13 MARZO, in età di anni 57. Ne scrisse
 la lettera mortuaria il S. G. Rado Reg. delle Salute: "Il
 suo genio benedico ad ogni prova; una scava gravità di ca-
 rattere, in cui trasparivano il candor dell'anima, e la soffi-
 dità delle virtù; una maniera sibilina che reggeva il co-
 strutto dei suoi pregi nobilitati, queste i cuori gli vincoloro
 no, e face gli conciliavano si universali, che in tutto ne ter-
 nava glorioso alla provincia veneta. Caro e due insigni

3

prelati di Vicenza mons. Gabrieli, e mons. Zaguri, a' quali
 l'aver piaciuto vale un elogio; onorato dall'incisione accademica
 Olimpica della decorosa aggregazione; applaudito dal folto
 pubblico d'ogni città, dove co' suoi panegirici, e co' sermo-
 ni udir facea il grande orator evangelico, e l'eloquente ana-
 litico d'l costume, seppè guardar proposizioni di dignità,
 vantaggi di fama, distinzioni di onore, con quella nobilita su-
 periorità, che sorprende, che edifica, che inamora ".
 Il Moschini crs. (Storia letter. venez. ecc.; vol. I pag.
 216) scrive: " si distinse fra gli oratori sacri per la s'
 chiarezza di idee, nitidezza di stile, il tutto attinto all
 Sacre Scritture, e per quella gravità, che mancar puitoppa
 si vede ne' moderni banditori della divina parola; e già i
 di lui panegirici e discorsi, i quali esistono manoscritti
 nella libreria di S. Maria della Salute in Venezia, si vor-
 rebbero stampati da chi lesse impressi e 'l suo sermo-
 ne 'La sposa cristiana', e l'altro 'del modesto vestire delle
 donne', il quale se meno impetuoso di quello del P. Turchi,
 e meno sparso di ecclesiastica erudizione di quello di mons.
 Clementi, colto ecclesiastico vicentino, ai quali si stappò
 unito, è però lavorato con maggiore cognizione d'arte oratO-
 ria "
 Sebastiano Rumor (" Gli scrittori vicentini nei secoli X^{VI} (I
 e XIX "; Venezia 1905), che lo dice " buon oratore, sacerdo-
 te dotto quanto mod-sto ", ci dà il seguente elenco delle sue
 Opere:

1. Sonetto.	(A pag. 12 di una raccolta di sonetti A Sua Eccellenza Reveren- dissima monsignor Marco Cornaro vescovo di Vicenza per la di lui ricuperata salute - Vicenza, Vendramini Mosca, 1777).	
2. Sonetto.	(A pag. 16 delle Rime in occasione delle faustissime nozze tra l'Il- lustrissimo signor Pietro Calci veneziano e l'illma signora Veronica Montanari, vicentina - Vicenza, Vendramini Mosca, 1777).	8. I
3. Sonetto.	(A pag. 60 delle Poesie in morte della nob. sig. co. Vittoria Ter- nieri Anguisola - Vicenza, Turra, 1782).	9. /
4. Pregio e difficoltà del sonetto. Sonetto.	(A pag. 184 delle Composizioni recitate nel Teatro Olimpico nella partenza di S. E. il sig. marchese Pindenonte podestà di Vicenza - Vicenza, Turra, 1780).	10. I
5. Intorno al libero vestire delle donne. Discorso.	(A pag. 87-117 del volumetto: Del vestito delle donne. Discorsi tre di mons. Turchi vescovo di Parma, del canonico Clementi e del P. Francesco Franceschini - Venezia, Bettinelli, 1801).	11. I
6. La Sposa cristiana. Ragionamento -	Vicenza, Rossi, 1802, in 8., pag. 42.	12. /
		13. /
		14. /

(ASFG. ms. 82-47: manoscritti P. Franceschini Francesco)

Sig. Conte Rinaldi stim.mo e Fron mio col.mo

mi permetta, stim mo Sig. Conte, che a maggior Giustizia del discorso tenuto, pochi giorni sono, con esso lei, io le esponga su questo foglio ciò che reputo più opportuno, e a fine che interamente dileguisi ogni sospetto sul noto proposito contro di me concepito; ecco dunque quanto con tutta la ingenuità posso protestare, e infatti protesto al medesimo. Io non sono mai stato, io non lo sono, e spero pure che mai nol sarò né Molinista, né Giansenista. Vi sono nella religione dei punti definiti e decisi. Questi li credo tutti da buon cattolico, e con tal fermezza di fede, che mi sento disposto coll'aiuto divino a versare in testimonio di essi, quando che fosse, tutto il mio sangue. Riguardo poi ai punti, che sono in controversia presso gli stessi Cattolici, io mi sono fatta una legge non solo di non mai dichiararmi né pubblicamente né privatamente fautore e seguace o di un partito o dell'altro, ma neppure di determinarmi a una qualche persuasione dentro me stesso, non riconoscendo in me né il talento, né la dottrina necessaria a risolvermi e farmi comunque giudice su tali materie. Io ho però sempre tenuto, e tengo tuttavia sospeso sopra i fatti articoli il mio giudizio. Nei discorsi però fatti sulle vertenti questioni, ma con assai poche persone (dopo che se molto poche son quelle che io tratto, minore è ancora il numero di quelle con cui tratto di tali propositi) mi ricordo di questo. Io ho sempre condannato il Vescovo di Pistoia insieme col suo Sinodo, e tutti i suoi partigiani, anche per la sola ragione, che se egli concede, siccome deve concedere a tutti i

Vescovi il diritto che si è egli arrogato, viene con una tale indipendenza a togliere il centro dell'unità della Chiesa, e a introdurre la più mostruosa anarchia, e con essa un disordine universale. Ho sostenuto sempre le ragioni del Papa, e ho giudicato tra me medesimo, e con altri pure mi sono espresso più volte, che oltre al competergli giuridicamente una somma autorità, necessaria pur gliela rendono le circo-

stanze istesse dei tempi, nei quali riconoscendo ognuno quanto difficilmente possa la Chiesa raccogliersi in un Concilio, se non potesse egli il Papa colla sua autorità por riparo ai nascenti disordini, e provvedere a mille continui bisogni, sembrerebbe che la Chiesa istessa mancante fosse del promesso opportuno soccorso. E quantunque alle opinioni non ancora decise, possano esse da ognuno senza colpa seguirsi, ho però sempre abborrito e disapprovato qualunque spirito di partito, attesoché questo spirito tanto nella maggior parte dei libri che ho letto, quanto nei discorsi che vengono fatti, mi é parso di riconoscerlo sempre abbandonato di carità, e lungi dal produrre alcun buon effetto, atto soltanto a mantenere sempre vivi tra i cattolici istessi i torbidi e i contrasti.

Ma per venire a un qualche più preciso d'ttaglio, affinché restino totalmente distrutti i fondamenti del concepito sospetto, la prego instantemente di riflettere con attenzione a quanto ora dirò. Io confesso in primo luogo esser verissimo che io ho letto, e che leggo le "Esposizioni sulla dottrina cristiana" e che di questo libro ho anche parlato con lode. Ma ecco per questo capo la mia giustificazione. Destinato che io fui, quindici anni sono, alla rettorìa di questo Pio luogo, ho pensato a provvedermi di libri opportuni al futuro mio ministero. Accidentalmente mi é capitato questo sotto gli occhi; io non sapevo allora, né potea indovinare chi ne fosse l'autore. Lo ho creduto anzi subito opera di un qualche italiano, perché dal frontespizio non si raccoglie che sia esso un libro tradotto. Venni poi in cognizione benissimo che l'originale era opera del Mezengui; ma sull'esempio di tanti altri libri, che dopo essere stati spurgati

son divenuti libri permessi, e sulla fede tanto della solita licenza dei Superiori ecclesiastici e secolari munito di una protesta amplissima delle correzioni fatte %% dell'opera istessa, siccome leggesi nella prefazione, lo ho giudicato libro da potersi scorrere a man salva e con piede sicuro. Per maggior mia sicurezza lo ho poi anche esaminato sopra alcuni punti più importanti, e tra gli altri ho voluto vedere cosa

4
 pensi l'autore intorno al Papa. Or ecco le parole precise che (Tom. I art. IX del Simbolo) in tal proposito ritrovo nella edizione che io ho: " Benché tutti i Vescovi abbiano come gli Apostoli, dei quali sono i successori un medesimo sacerdozio, ed un potere medesimo; cuius pars in solidum tenetur a singulis (Cypro. De unit. Eccl.), nulladimeno per rappresentare in una maniera più perfetta del Capo invisibile, universale, ed essenziale della Chiesa, che é Gesù Cristo, vi é un vescovo stabilito divinamente il primo tra i Vescovi, che tutti gli altri onorano come loro capo; che é il primo di tutti i Pastori con un primato non solamente di onore ma ancora di giurisdizione; a cui però tutti i vescovi sono per diritto divino subordinati e sommessi come al Capo visibile di tutta la Chiesa; egli é l'immagine la più perfetta di G. Cristo, capo e pastore di tutta la Chiesa; il centro ove si riuniscono tutte le chiese particolari sparse in tutto il mondo, essendo sicure d'esser nel corpo della Chiesa universale mediante la comunione che le unisce a colui, che ne é il capo visibile. Questo capo é il Vescovo di Roma, successore di Pietro nella cattedra di questa Chiesa, erede del suo primato nella Chiesa universale.... Tu sei Pietro, ed io su questa pietra fabbricherò la mia Chiesa ". Veramente io ho dubitato che tutto questo né più né meno leggessisi nel Mesengui; e infatti dal riscontro fatto sul testo francese ritrovai che mancano le parole sotto cui ho segnate le linee; ma mi sono assicurato insieme con un tale riscontro che l'opera é stata riveduta e corretta. Se poi ad onta di tutto ciò fossero rimasti in questa edizione medesima degli errori, per cui abbia meritato essa pure di esser posta all'Indice, io non posso dir altro se non che ne farò da qui innanzi quel-

l'uso discreto e prudente, che colla licenza di leggerli si deve fare degli altri libri proibiti, scegliendo cioè a mia istruzione tutto quello che vi ha di buono, e sorpassando quanto fossi per riscongrarvi di difettoso o sospetto. In proposito poi di Catechismi protesto di non averne alcuno di quelli che dal Vescovo di Pistoia proposti furono e raccomandati. Legge bensì quello che dall'Arcivescovo di Milano indirizzato

fu alla sua diocesi; perché appunto l'autore si propone di insegnare tutte le verità cattoliche a norma del catechismo romano, schifando colla più scrupolosa attenzione di niente dire che possa dar ansa o all'uno o all'altro dei due partiti, onde autorizzare le proprie opinioni; Catechismo di cui nei Giornali di Roma vien fatto un plenissimo e amplissimo elogio; e che appunto anche per essere affatto conforme alla maniera mia di pensare leggo con tutto il piacere.

Nella Dissertazione che ho recitato nel febbraio dell'anno scorso in occasione della congrega di quel mese, dopo avere spiegato l'Urim e il Thummim nel senso letterale ed istorico, sono passate al senso morale dichiarando quanto ~~debb~~ debba stare a cuore degli ecclesiastici la dottrina e la verità. Entrato a parlare della verità, ho definita la verità dogmatica, e la morale. Nell'espone i caratteri della prima, dopo avere nominata la Scrittura, la tradizione e i Concili, io non ho fatto, è vero, menzione alcuna del Papa, per la ragione appunto che l'infalibilità del Papa essendo uno dei punti controversi fra gli stessi cattolici, intorno a questi per massima, come già mi sono espresso, né dico, né tengo opinione alcuna. Il restante della Dissertazione fu da me impiegato (e questo infatti era l'oggetto principale che mi era

proposto) a inculcare l'allontanamento da ogni sorta di contrasti e di dispute circa le materie non ancora decise, e a raccomandare nella più efficace maniera che io mai mi seppi, la concordia, la pace, la carità; chiudendo poi il tutto con un elogio di quanto il vescovo istesso la volta antecedente nel luogo medesimo e sul medesimo proposito con molta gravità ed eloquenza aveva detto. Ora se l'argomento mio mi avesse presentata una naturale occasione di parlare dell'autorità del Papa, del grado che egli occupa nella Chiesa, della riverenza e obbedienza a lui da tutti dovute, io non avrei mancato sicuramente di farlo. Aggiungo, che se anche senza di questo me ne fosse stato dato preventivamente un minimo eccitamento, o forse anche a me solo caduto in pensiero, che da me ciò appunto aspettavasi e si desiderava, io avrei allora sistemata la mia Dissertazione in tal modo da farvi entrare come natu-

nalmente un articolo così interessante; siccome sono pronto e

disposto a fare quando che sia. E perché i fatti sono i sicuri garanti delle asserzioni, in pruova di questa mia buona disposizione addurrò appunto un fatto solo, ma incontrastabile e senza replica. Mons. can. Balzi appena eletto arcidiacono mi raccomandò che tenessi discorso col sig. D. Andrea Manetto maestro dei chierici del duomo, per fissare insieme con essolui il metodo più opportuno alla buona istruzione di questi giovani. Abbiamo fatto insieme molti riflessi. Io sopra tutto gli ho raccomandato, che attesa la ristrettezza del tempo che a questi giovani occupati nel servizio della chiesa rimane per lo studio, gli instruisse unicamente in cose relative al futuro esercizio dell'ecclesiastico lor ministero. In consonanza di che gli ho suggerito, anzi pur imprestato un libro per mezzo del quale potesse fornir loro la mente di moltissime erudizioni sacre; per conto delle quali erudizioni, facendomi poi egli, non ha molti giorni, la restituzione del libro, con somma sua compiacenza mi attestò, che alcuni di questi cherichetti si erano fatti innanzi al vescovo molto onore. Questo libro ha per titolo " Antologia veteris ac novi Testamenti ". L'autore di quest'opera è il P. Martino Becano gesuita, il quale nel luogo dove tratta del Sommo Pontefice presso gli Ebrei, e lo confronta col Pontefice della nuova legge, parla dell'uno e dell'altro con quel rispetto, che ognuno può facilmente immaginarsi, e di più sostiene l'infalibilità dell'uno e dell'altro. Ora un tal libro suggerito, anzi posto da me nelle mani d'un maestro destinato a istruire giovani ecclesiastici mostra certo ad evidenza se io approvi oppure condanni certe massime invalse presso di alcuni tendenti a diminuire il rispetto al grado pontificio, e a restringerne l'autorità.

Passo ora all'ultimo articolo. Fu somasco, egli è vero, il presente vescovo di Ceneda Mons. Zorzi, e tutti i Somaschi, niuno eccettuato, hanno sempre avuto, ed hanno di lui quella stima che egli si merita per la sua distinta e dottrina e pietà. Io non vado ricercando come gli la pensi in certi punti di controversia, né ho coraggio di farmi giudice dei suoi sentimenti. Le sue Omelie con quel di più che egli ha dato alla

10

luce fanno testimonianza di lui. Qual relazione sia poi passata, o passi tra lui e me, lo raccolga da quanto segue. Negli ultimi due anni, in cui io lessi filosofia nel seminario di Castello in Venezia, egli vi insegnava la retorica. Minacciava allora la soppressione dei Gesuiti; e quantunque passasse tra noi due buona amicizia, si questionava di quando in quando su tale argomento, insistendo egli sui pregiudizi recati alla Chiesa da alcune loro dottrine, io insistendo sul bene che vi avevano fatto, e vi continuavano a fare. Riguardo all'esito dell'affare egli fu più indovino di me; poiché i Gesuiti furono infatti dal Papa soppressi; ma riguardo alle cose che si dicevano, credo che avessimo l'uno e l'altro egualmente ragione. Io poi fui destinato a Vicenza, e a lui fatto Superiore nella casa della Salute ebbi occasione di scrivere per certi affari concernenti questo soppresso collegio dei SS. Filippo e Giacomo. Dacché però fu eletto vescovo, mi mandò egli bensì e i suoi saluti e le sue omelie, siccome fa con molti altri Somaschi, ma né mai da quel tempo egli ebbe mie lettere, né mai io ne ebbi di sue. Ora ella ben vede, che se io avessi mons. Zorzi in conto di Giansenista, in qualunque senso voglia intendersi questo nome, e insieme lo fossi ancora io, non avrei mancato a fine di dare un forte appoggio ai miei sentimenti; di incominciare e mantenere un qualche commercio di lettere con esso lui divenuto tanto rispettabile oltre il merito della dottrina e della pietà anche per il posto che lo distingue?

Io non mi estendo maggiormente per non accrescere il disturbo che finora prevedo purtroppo di averle recato. Solo le aggiungo, e schiettamente protesto che in tutto quello che ho

esposto sin qui, è pura verità senza la minima alterazione, e che in tutto io non ho avuto altro di mira che la mia giustificazione. Io non mi dolgo punto di S.E. Rev.ma, per cui anzi ho professato sempre e professo la più alta stima, il più profondo rispetto, e la più sincera riconoscenza. Mi sono sempre prestato sinora ai suoi cenni come meglio ho saputo e potuto, e continuerò a farlo, quando ciò sia dentro il dipartimento assai ristretto delle mie tenui capacità. Ella mi conservi la

sua buona grazia, e mi creda quale con piena di vera stima, e con tutto l'ossequio mi sottoscrivo. 11

Note: Questa lettera è interessante per la storia del seminario in Vicenza. Forse più che non il P. Francesco, si sarebbe potuto accusare di simpatie per il giansenismo suo fa

tello P. Domenico crs. che dal 1790 fu rettore di S. Valentinno di Vicenza, del quale si conservano in archivio alcune scritture manoscritte in proposito.

Il vescovo Mons. Zaguri, dice il Mantese ("La chiesa vicentina nei tempi napoleonici"; Vicenza 1944; pag. 15), "si adoperò con tutti i mezzi nel difendere la sana dottrina della Chiesa. Il suo nome figura quale antigiansenista nella corrispondenza dei seguaci di Giansenio. Polemizzò con questi settari, e a Vicenza nel 1791 pubblicò il catechismo del Card. Bellarmino che in quegli anni era di mira da giansenisti come il Natali e il bresciano G.B. Guaagnini".

L'opera del Mesengui a cui qui si allude è "Exposition de la doctrine chretienne", al cui riguardo il Savio ("Devozione di Mons. Adeodato Turchi alla S. Sede"; Roma 1938, pag. 884) scrive: "(riportando il biglietto con cui Lorenzo Savorini trasmette il proprio voto al Card. Castelli) Nella prima parte si vede che egli (il Mesengui) dissimula altamente di riconoscere nel papa la pienezza della podestà apostolica, tacendo ch'essa da lui si difonda nel corpo ecclesiastico, nè mai accordandogli la facoltà di convocare e confermare i concili ecumenici. Gli nega l'infallibilità nelle materie della fede e nelle massime morali, anzi sottopone le sue decisioni su questi punti al consenso delle chiese, o all'approvazione del concilio. Riguardo poi ai fatti dogmatici non ammette un giudizio infallibile, neppure nella chiesa universale. Spoglia il papa di qualunque autorità su i beni dei re, diretta o indiretta. Non cura punto i divieti pontifici provvisionali, onde insegnando crudamente che l'opinione dell'Imma colata Concezione può essere falsa, apre l'adito alle dispute; e censurando come perniciosi quei scrittori che difendono la sufficienza della attrizione nel sacramento della penitenza, senza l'aver

12
attrizione nel sacramento della penitenza, senza l'amor iniziale, spinge tutti i suoi lettori a incorrere nella scomunica papale latae sententiae, disprezzando la proibizione d'Alessandro VII. Scrive in maniera di lasciare in dubbio s'ei riconosca sinceramente nel papa la potestà di conceder l'indulgenze, perchè la sua dottrina è vicinissima ad annientarne ogni efficacia."

In realtà, la questione su cui P. Franceschini si mostra esitante o reticente non è quella del Primato del vescovo di Roma, ma quella della sua Infallibilità.

Sia la questione del catechismo, in cui si trovò impegnato anche mons. Zorzi in quell'anno 1790, sia quella della Infallibilità, era all'ordine del giorno. Si veda, fra le altre, la lettera di Guadagnini a Puiati del 28 8 1790 (in: ASPSG.) Il Catechismo dell'arcivescovo di Milano, a cui fa riferimento il Franceschini, è " Esposizione della dottrina cristiana " del Card. Visconti, dell'anno 1789 (cfr.: Paola Vismara Chiappa: " Il Buon cristiano, dibattiti e contese sul catechismo nella Lombardia di fine settecento "; Firenze, 1984. - Giuseppe Schio: " La Dottrina cristiana del beato Roberto Bellarmino proscritta nella Lombardia austriaca " Civ. Catt. 7 marzo 1925). Si veda ancora la pastorale che il Visconti premise alla " Esposizione della Dottrina cristiana cavata dal Catechismo romano ad uso delle scuole della città e diocesi di Milano "; Milano 1789.

P. Franceschini tende a stabilire le distanze dal confratello mons. Zorzi, il quale fu certamente un simpatizzante del semigiansenismo, e che a quanto pare non godeva di buona stampa presso mons. Zaguri. Il Guadagnini nella lettera citata del 28 8 1790 al Puiati (Venezia : Correr; cart. Moschini, sub nomine Guadagnini) dice fra l'altro: " La concessione della dottrina della infallibilità pontificia colla rovina totale del Principato credo che non sia conosciuta nemmeno dai Principi, che la riguardano con occhio indifferente come una questione teologica che non li tocca; quando non vi è per loro più sottil e mortal veleno di questa....

13
Io ho varie altre cose da lavorare, e tra le altre il catechismo di Mons. di Ceneda (Zorzi), su cui travaglierò subito che abbia le promesse note di quell'egregio Mons. " Per Mons. Zorzi si veda: Gianni Menossi " Giansenismo e anti-giansenismo nelle arcidiocesi di Udine durante la seconda metà del sec. XVIII ": Tesi di laurea; Roma 1965 (in: ASPSG.: TL. 299-84).

(ASPSG.: ms. 82-47: lettere di P. Franceschini Francesco)

Ho letto il Piano di educazione che Ella intende di dare ai futuri suoi allievi, e ne sono restato moltissimo persuaso. Già lo studio della Religione esser deve il fondamento di tutti gli altri, siccome alla Religione stessa ogni cosa esser deve diretta. Convieni appresso pensare a quelle cognizioni che rendono l'uomo istruito nelle cose le più importanti, e a quelle che riguardano la professione e l'impiego in cui ognuno devesi esercitare. Intanto per l'acquisto di ogni sorta di cognizioni bisogna prima essere in istato di pensare e a ragionare giustamente. A questo fine son necessarie le regole della Logica, e

utilissima la geometria, che può chiamarsi una Logica pratica. Prevalendo nei giovani la memoria a confronto della riflessione, sarà loro molto vantaggioso e insieme dilettevole l'uso della storia e sacra e profana, e questa con quelle riserve e correzioni molto giudiziosamente indicate da Lei nel suo Piano. Io crederei che fosse cosa molto opportuna dar loro una qualche idea della storia moderna, rapporto specialmente ai ~~giovani~~ ^{giovani} attualmente nell'Europa esistenti con quelle notizie che riguardano alle rivoluzioni e ai cambiamenti nati, che si credessero più interessanti.

Intorno alle lingue, oltre la propria, che deve certo esser appresa con tutta la possibile esattezza, la latina e la fran-

cese devono essere conosciute. La latina per apprenderla fondatamente bisogna studiarla sugli autori classici, dei quali dopo avere bene apparati i nomi e i verbi coll'aiuto del dizionario e di alcune regole al bisogno indicate, sarà facile la traduzione. Siccome però questa lingua eccettuati quelli che destinati sono a professarla la letteratura, servir deve per intendere principalmente, per non dire unicamente quel che ognuno dice nelle sue ordinarie preghiere, e tutta la ufficiatura ecclesiastica, io non crederei che fosse fuor di proposito in alcuni giorni la traduzione del libro degli Evangelii e quello degli Atti Appostolici, colla qual traduzione imparerebbero sufficientemente la detta lingua, e trarrebbe-

ro insieme vantaggi notabilissimi per bene imprimersi nella mente e nel cuore le verità della Religione, e la massime tutte cristiane, senza dir niente del piacere stesso, che loro arrecherebbe l'esercizio di questo studio.

Per chi ha da professare un giorno la mercatura, come sarà

probabilmente di questo mio pronipote, è indispensabile l'aritmetica, la geografia quanto più esatta sia possibile di quei paesi coi quali deve passare una continua corrispondenza e un esercizio di lettere mercantili.

Ma io inutilmente mi estendo in così fatti dettagli, sicuto che Ella saprà adattare le sue istruzioni relativamente alle circostanze tutte dei giovani, dei quali sarà per intraprendere l'educazione.

Mi permetta però, che io le esponga un'idea generale, che ho sempre avuto in mente riguardante la educazione delle gioventù, per farle facilmente e con sommo piacere imparare moltis-

sime cose, e che servirebbe moltissimo a farle sviluppare l'intelletto, ed impegnarla per tempo in molte utili e piacevoli riflessioni. Segnius irritant animos, ecco il fondamento delle mie idee, demissa per aures, quam quae sunt oculis subiecta fidelibus. ^{Se} Questi giovani ad oggetto di ricreazione fossero condotti di quando in quando a vedere le cose principali in proposito di arti e manifatture, per es. la fabbrica dei vetri, quella degli orologi, una raffineria di zuccheri, una cereria, una stamperia, una fonderia di qualunque gene-

re, come si lavorano le stoffe, come le calze, la maniera di tirare i metalli, quella di indorarli, e insieme la costruzione di diverse macchine, io sono d'avviso che un attento e curioso esame di ciò che si presentasse sotto i loro occhi, accompagnato da opportune riflessioni sopra di ogni proposito fornirebbe loro la mente di mille importantissime e utilissime cognizioni, e somministrerebbe ad essi ampia materia di dialogo molto piacevole e interessante.

Di un tal progetto però lascio a Lei l'intero giudizio, e se meriti rapporto all'età, al genio, al talento dei giovani e supposto che si, circa il modo di metterlo in esecuzione.

Io non vado altro avanti su tale argomento. Quanto ho esposto sin qui lo ho fatto solo per secondare il suo desiderio,

ed amichevolmente con lei trattenermi. A lei che ha già fissato la massima, che ogni suo allievo riesca un uomo veramente dabbene e cristiano, e insieme istruito sia in tutto che sarà più espedito rapporto all'arte, all'impiego, alla professione che dovrà esercitare, siccome Iddio la ha fornito di tutta la abilità a questo fin necessaria, non altro può aspettarsi che una riuscita interamente felice. La spiegazione in alcuni giorni destinati del libro degli Evangelii, a cui per la sua facilità potrebbesi aggiungere quello ancora degli Atti Apostolici, sarebbe a questo fine più che bastante. Ma più di tutto questo libro divino, che dovrebbe essere il libro di tutti i cristiani servirebbe a far apprendere ai giovanetti fondatamente i dogmi della lo-

ro Religione, e le massime della più pura morale, e tutto questo rapporto alle parabole, e alle similitudini, onde tutto l'ispirato libro è ripieno sarebbe appreso di essi, io non ne dubito, con sommo loro diletto, e grandissima soddisfazione.

Note: I presenti suggerimenti sono dettati al di fuori di istanze politiche, ma solo sociali. E' molto presente la incidenza dell'istruzione religiosa, non fatta su catechismi, ma sulla Vangelo, il quale deve servire anche per apprendere il latino. Ma più di tutto è presente il bisogno di istruire la gioventù più spiccatamente in materie di tipo moderno.